

RASSEGNA STAMPA	Data	Testata	Edizione	Pagina	  
	23.11.2018	Gazzetta del sud	CS	35	

Petizione di Crocevia Rende e residenti di Montalto Uffugo al Parlamento europeo

Terreni e aria inquinati Il caso approda a Bruxelles

Cattivi odori da anni in una vasta area del territorio

Concetta Vicinotti

MONTALTO UFFUGO

Il problema dei cattivi odori nelle zone di Montalto e Rende arriva fino ai tavoli di Bruxelles. I membri dell'associazione ambientalista "Crocevia", presieduta da Francesco Palumbo, insieme ai residenti di Montalto Uffugo, hanno presentato una petizione sulla contaminazione di aria, acqua e terreni provocata dall'ex Legnominica e dal depuratore Coda di Volpe di proprietà del Consorzio Valle Crati.

I documenti presentati lo scorso anno alla Commissione petizioni sono stati ritenuti degni di approfondimento al punto da indurre il Parla-

mento europeo a invitare i cittadini promotori a relazionare sulla mancata bonifica e la gestione delle criticità ambientali denunciate sul territorio rendese. Ad esporre il caso ai parlamentari il portavoce di "Crocevia", Roberto Senato, il quale ha spiegato come «in una zona ampia poco più di un chilometro e mezzo coesistono due bombe ecologiche che da anni compromettono la qualità della vita e flagellano la salute dei residenti».

Da qui, hanno preso vita le proteste fatte dagli ambientalisti e la petizione inoltrata al fine di fare intervenire le autorità nazionali competenti e alle istituzioni europee «per adottare una serie di provvedimenti urgenti a tutela della salute della popolazione che vive e lavora nell'area circostante agli

impianti fonte di inquinamento».

Lo scorso giugno c'era già stata una prima risposta da parte della Commissione europea, nella quale si sottolineava che «gli impianti di trattamento delle acque reflue urbane sono soggetti alle disposizioni della direttiva 91/271/Cee concernente il trattamento delle acque reflue urbane. L'agglomerato di Rende è oggetto della sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea emessa il 19 luglio 2012 in cui l'Italia è stata condannata per aver omesso di prendere le disposizioni necessarie per garantire che i sistemi di raccolta e trattamento delle acque reflue urbane di 109 agglomerati sul suo territorio siano conformi agli articoli 3, 4 e 10 della direttiva 91/271/Cee».